

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 33

Domenica 12 ottobre 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Lo sciopero generale non è più quello di una volta



(Foto ANSA/SIR)

▪ **Gianfranco Pala**

Possiamo dire che nei decenni passati, lo strumento legittimo e in parte efficace, della mobilitazione generale aveva un impatto e una efficacia molto diversa. Oggi assistiamo troppo spesso ad una mancanza di obiettivi chiari e condivisi, o perlomeno ad una loro palese confusione. Sullo sciopero dei giorni scorsi tanto è stato detto e tanto ancora si dirà. A noi, nello specifico, non interessa entrare nel merito delle polemiche di parte, ma

evidenziare che forse, essendo cittadini, qualcosa da rivedere ci sarebbe anche. Anche perché a tratti sembra di assistere ad uno slogan degli anni non troppo luminosi del recente passato: **andare contro e basta**. L'idea stessa di sciopero generale implica la convinzione che vi sia un interesse generale da difendere che riguarda il mondo del lavoro nel suo complesso, le condizioni di vita di tutti i lavoratori e la loro tutela e, in una accezione più estesa la società intera. Oggi, per effetto di pressioni di natura diversa, l'in-

teresse generale si è quasi frantumato in una miriade di **interessi particolari**, spesso addirittura contrapposti: in buona sostanza manca il senso di un futuro comune.

E forse quest'ultimo sciopero ha messo in risalto proprio questa povertà di intenti comuni, e le stesse finalità, condivisibili se inserite in un contesto diverso, meno ideologico e meno politicizzato. Se si deve scioperare, ed è legittimo farlo, contro le politiche del Governo, l'obiettivo dev'essere chiaro.

Continua a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

3 • PRIMO PIANO

San Giovanni XXIII, il Papa della pace che parlò al mondo

5 • VITA ECCLESIALE

Chiamati a mantenere viva la certezza che Dio non è assente

8 • CRONACHE DAI PAESI

Alà. La festa di San Francesco tra fede, tradizione e comunità



(Foto ANSA/SIR)

▪ Riccardo Benotti

L'imbrattamento della statua di san Giovanni Paolo II davanti alla stazione Termini non è solo un atto vandalico. È un'aggressione simbolica che rivela il degrado del discorso pubblico. Quando persino la memoria di un Pontefice diventa oggetto di dileggio, la democrazia culturale mostra tutta la sua fragilità. C'è un gesto che emerge dalle cronache di piazza: l'imbrattamento della statua di san Giovanni Paolo II davanti alla stazione Termini. Vernice nera, una falce e martello, un insulto triviale. Non è solo vandalismo: in un momento in cui le piazze italiane reclamano pace, giustizia, diritti, qualcuno sceglie di colpire la

PAPA WOJTYLA IMBRATTATA LA STATUA E LA MEMORIA: SE QUESTO È IL MODO DI CHIEDERE LA PACE!

memoria di un Papa che ha fatto della riconciliazione tra i popoli, del dialogo e della ricerca della pace segni indelebili del suo pontificato. Giovanni Paolo II è ridotto a bersaglio di uno scontro sempre più polarizzato. Wojtyla non può essere arruolato nel campo delle bandiere contrapposte; per questo il gesto, per quanto intollerabile, va oltre lo scontro politico. Se anche un'immagine sacra diventa preda di slogan aggressivi, significa che la democrazia culturale – sempre più vittima della sindrome del rumore – è brutalmente ferita: non si ascolta, si aggredisce. E il passaggio è drammatico: colpire un simbolo non è un atto innocuo; è la spia di un clima che rischia di diventare sempre più tossico. Il monumento di Oliviero Rainaldi, inaugurato nel 2011 e dedicato all'accoglienza, non è mai stato neutro. Le polemiche iniziali, la

discussione estetica e simbolica, lo hanno reso un luogo di confronto. Non basta dunque indignarsi. Serve domandarsi quale intolleranza alimenti il ricorso alla violenza e alla distruzione, fino a non distinguere più tra simboli religiosi e avversari politici. È una domanda che interpella tutti, non solo i cattolici, e la risposta non può limitarsi alla condanna. La speranza è che gli autori vengano presto identificati, ma se anche la vernice si cancella, la ferita resta. Bisogna allora ripensare il valore della memoria e restituirla al suo contesto. Difendere la memoria, oggi, è un atto politico e spirituale insieme; non per strumentalizzarla, ma per restituire dignità. San Giovanni Paolo II ha attraversato il Novecento con la forza di un testimone capace di parlare a credenti e non credenti, di denunciare ogni totalitarismo e di aprire varchi di dialogo. Imbrattare la sua statua non cancella l'eredità, svela invece la fragilità di una cultura che non sa più reggere il confronto e che al dialogo preferisce l'offesa. Roma, città che custodisce memorie millenarie, non può permettere che i suoi simboli siano trasformati in bersagli d'odio. Non si tratta quindi solo di ripulire il bronzo, ma di rigenerare l'anima pubblica. Perché una democrazia che lascia profanare la memoria senza rigenerarla ha già perso un pezzo della sua identità.

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

Nessuno, e ci mancherebbe altro, giustifica la barbarie di Israele, e nessuno giustifica la barbarie di Hamas nei confronti di innocenti israeliani. Così come ognuno di noi si sarebbe privato del superfluo per lenire sofferenze, fame e sete del popolo palestinese, ma usando canali e vie ben chiare e sicure, come indicato dal patriarca Pizzaballa. Io personalmente sarei stato il primo a scendere in piazza per rinnovare nelle nostre coscienze il legame che ci lega alla pace, non certo alla guerra. Ma certamente mi viene difficile sfilare con chi è intriso di odio e vio-

lenza. Mi viene difficile sentirmi rappresentato da striscioni di un certo tenore, inneggianti al 7 ottobre. Mi viene difficile marciare con chi, per chi sa quale recondita meschinità, imbratta la statua di chi è stato, per quasi trent'anni, un apostolo di pace e un testimone di comunione, come Giovanni Paolo II. Allora mi domando se davvero non si corra il rischio di svilire uno strumento dagli ideali alti come lo sciopero, con qualcos'altro che non

lo rappresenta. E ancora possiamo chiederci se, per chiedere a gran voce la pace, non si possano utilizzare strumenti di pace e non di violenza, come quella che si perpetra ad esempio, a danno delle Forze dell'ordine. E perché non si scende in piazza, uniti, per manifestare contro altri scenari di guerra, fame e povertà che ogni giorno si consuma in tante parti del mondo. Perché due pesi e due misure. E triste dirlo, ma quando anche il bene supremo della pace è fagocitata dal demone dell'ideologia estremista, oltre che un brutto segnale, è anche il crinale di un abisso pericoloso.

AGENDA DEL VESCOVO



MERCOLEDÌ 8

Mattina – ORISTANO – Incontro Pastorale Giovanile Regionale
Ore 19:00 – OZIERI (Sede Caritas diocesana) – Incontro Pastorale Sociale

GIOVEDÌ 9

Mattina – CASA BETANIA – Ritiro del Clero

VENERDÌ 10

Ore 17:45 – OZIERI (S. Bambino di Praga) - Incontro fra genitori e familiari dei "Figli in Paradiso" con la presidente dell'Associazione Virgilia Campanile

SABATO 11

Ore 17:30 – BENETUTTI – Santa Cresima

DOMENICA 12

Ore 11:00 – BERCHIDEDDU – Santa Cresima

LUNEDÌ 13 e MARTEDÌ 14

CAGLIARI – Inaugurazione Anno Accademico Teologia e CES

GIOVEDÌ 16

Ore 16:30 – PATTADA – S. Messa in onore della Madonna del Miracolo (Bitti)

VENERDÌ 17

Ore 19:00 – NULE – Veglia Missionaria

SABATO 18

Ore 10:30 – PATTADA - Santa Cresima
Ore 17:30 – S. NICOLA – Santa Cresima

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIETRO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00

Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 9 ottobre 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione **entro domenica pomeriggio** all'indirizzo di posta voicedellogudoro@gmail.com mentre le pubblicità ad associazionedonbrundu@gmail.com.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

TESTIMONI**San Giovanni XXIII, il Papa della pace che parlò al mondo**

«Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo. Gli è che noi chiudiamo una grande giornata di pace; sì, di pace. Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà (Lc 2, 14). Occorre ripetere questo augurio. Soprattutto quando possiamo notare che il raggio e la dolcezza del Signore ci uniscono e ci prendono, noi diciamo: Ecco, qui, un pregustamento di quella che dovrebbe essere la vita di sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l'eternità». È questo uno squarcio della improvvisata allocuzione di Giovanni XXIII al popolo romano: la sera dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. L'enciclica *Pacem in terris* è nata allora; palpitava nelle migliaia di fiaccole sollevate da Piazza San Pietro verso la dimora del Padre. Come meravigliarsi che Giovanni XXIII, sollecitato dalla parola rivelata, assumesse in proprio, e per la sua chiesa, il compito profetico di predicare la pace «nel presente momento storico, in cui la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini, e per lo più al di là della loro stessa aspettativa,

si volgono verso il compimento di disegni superiori ed inattesi?». La pace si indentificava con la sua fede, la sua speranza inespugnabile, la sua carità misericordiosa. Uomini di stato e diplomatici, non meno della gente da cui proveniva, rimanevano affascinati dalla sua affabilità e semplicità. All'istante capivano di trovarsi al cospetto di un «operatore di pace» (Mt 5, 9). Su di lui i massimi responsabili dei due blocchi e dei paesi non allineati trovavano convergenza di giudizio. Citeremo John Kennedy e Nikita Kruscev, Charles De Gaulle e Giamal Abd Nasser. I lavori conciliari erano appena avviati, allorché balenarono lampi di guerra sul Mar dei Caraibi, dove le due massime potenze nucleari si fronteggiavano e si sfidavano; e frattanto l'umanità sgomenta tratteneva il fiato. La preghiera e la singolare mediazione, ancorché non formalizzata, di Papa Giovanni, contribuirono a placare i due colossi. Lo si è appreso da confidenze dei responsabili e dai commenti degli esperti, tra cui Norman Cousins, uno dei consiglieri di John Kennedy. Del lungo colloquio che Cousins ebbe al Cremlino, il 13 dicembre 1962, riferiamo l'interro-



gativo e il giudizio di Kruscev: «Che notizie mi porta del Papa? È vero che è malato? [...]. Ha avuto una parte di primo piano nel salvare la pace, nei giorni terribili della crisi di Cuba». Nel momento più pericoloso di grave tensione creato dalla installazione dei missili russi a Cuba e dal blocco navale statunitense, il Papa aveva chiesto ai responsabili delle nazioni di ascoltare «il grido angoscioso che da tutti i punti della terra, dai piccoli innocenti e dagli anziani, sale verso il cielo: Pace, pace», supplicandoli a «non restare insensibili»: Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace; così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno potrebbe prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuino a trattare. Sì, questa disposizione leale e aperta ha un grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire, accettare trattative, ad ogni livello e

in ogni tempo, è norma di saggezza e di prudenza, che attira le benedizioni del cielo e della terra. Da quel momento l'idea dell'enciclica sulla pace divenne deliberazione concreta, non con la presunzione di risolvere in un baleno l'angoscioso problema, ma con la certezza di offrire ai detentori del potere economico e politico una chiave di riflessione, che li determinasse a procurare all'umanità quel progresso e benessere, nella giustizia e nella libertà, atto a favorire il clima di pace⁶. Egli non si illudeva di vedere a breve scadenza «nuovi cieli e una nuova terra, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3, 13), ma nemmeno si arrendeva alla fatalità; non sottovalutava le correnti perniciose che trascinano l'uomo al male ma neppure le sopravvalutava: «Chi ha fede non trema, non precipita gli eventi, non sgomenta il suo prossimo». Questo estremo documento di un diuturno servizio pastorale e di una irradiante testimonianza reca il sigillo di sofferenze fisiche e morali che, in quei giorni, si erano riacutizzate, disponendo il Pontefice ad inoltrarsi nel breve tratto di strada che l'avrebbe condotto alla morte il 3 giugno dello stesso anno. Anche a motivo di questa coincidenza, quell'insegnamento suscitò enorme impressione; venne accolto come il testamento che un padre saggio ed illuminato destinava alla famiglia umana, lacerata da interessi contrastanti e da avversioni insensate ed implacabili. Niente di più attuale.

«Jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!». Sono passati sessant'anni da quando Paolo VI, Vescovo di Roma, rivolse il suo grido di pace al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Era lunedì 4 ottobre 1965, il mondo uscito vent'anni prima dall'immane tragedia del Secondo conflitto mondiale era diviso in due blocchi e aveva da poco avuto inizio un tempo di dialogo e disgelo, con i primi tentativi di accordo sul controllo degli armamenti nucleari. «Voi attendete da Noi questa parola – disse Papa Montini – che non può svestirsi di gravità e di solennità: non gli uni contro gli altri, non più, non mai! A questo scopo principalmente è sorta l'Organizzazione delle Nazioni Unite; contro la guerra e per la pace!». E aggiungeva: «Ascoltate le chiare parole d'un grande scomparso, di John Kennedy» che proclamava: «L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità». Il giudizio di Kennedy, rivela tutto il suo

«Mai più la guerra!», l'inascoltato e attualissimo grido di Paolo VI

tragico realismo proprio nell'ora buia che il mondo sta vivendo in questo momento. La crisi del multilateralismo e delle istituzioni come l'ONU è sotto gli occhi di tutti. Quella Terza guerra mondiale iniziata a pezzi che oltre dieci anni fa Papa Francesco cominciò a denunciare sembra avvicinarsi in modo sinistro. L'umanità sembra aver perso la memoria del recente passato, siamo coperti da milioni di presunte informazioni dell'era digitale che ci fanno sentire la generazione più consapevole, ma siamo circondati da fake news, da propaganda di guerra, dagli interessi inconfessabili dei costruttori di armi e dei mercanti di morte. La guerra fratricida nel cuore dell'Europa cristiana scatenata dall'aggressione russa all'Ucraina, la guerra fratricida

nel cuore della Terra Santa scatenata dal disumano atto terroristico di Hamas e oggi perpetrata con ingiustificata violenza dall'esercito israeliano sono soltanto due dei tanti conflitti che si combattono nel mondo e rimangono dimenticati, fuori dai radar. La tragedia di Gaza, la detenzione e l'uccisione degli ostaggi, il massacro della popolazione civile – di decine di migliaia di bambini, donne, anziani – come pure le tante vittime civili della guerra in Ucraina rappresentano un'onta, un buco nero per la coscienza morale del mondo. Il diritto internazionale e il diritto umanitario vengono tirati in ballo e piegati a seconda delle convenienze del più forte. Di fronte a governanti che parlano di guerra, preparano la guerra, investono cifre enormi in

armamenti, il grido dell'inerte Pontefice bresciano riecheggia ancora oggi, più drammaticamente attuale rispetto a sessant'anni fa. Sono parole in profonda sintonia con il sentimento dei popoli, che ancora si indignano per le stragi quotidiane alle quali assistiamo e sperano che la diplomazia, il negoziato, la creatività nella trattativa, la capacità di dialogo e di percorrere vie nuove di pace, trovino finalmente chi le percorre invece di arrendersi alla più becera propaganda di guerra. Per proclamare il fine delle Nazioni Unite, Paolo VI volle «ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: mai più la guerra, mai più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!». Non dimentichiamolo, soprattutto oggi.

Andrea Tornielli

▪ Daniele Zappalà

Lungometraggio "Sacré-Coeur" non potrà essere reclamizzato su tram e metrò, perché "confessionale". Ma in verità c'entra la politica... In Francia, promuovere nelle stazioni ferroviarie e nel metrò un film intriso di religiosità, dedicato in particolare all'adorazione del Sacro Cuore di Gesù, può essere considerato "sconveniente" dai responsabili pubblici.

È l'amara lezione appresa in primis dalla coppia di registi credenti Steven e Sabrina Gunnell, autori del lungometraggio "Sacré-Coeur". Si tratta di un documentario con ampi innesti di ricostruzioni storiche interpretate da attori. Un "docudramma", dunque, che si snoda a partire dalle Apparizioni seicentesche in Borgogna del Sacro Cuore di Gesù alla religiosa visitandina Marguerite-Marie Alacoque, canonizzata nel 1920. Fu l'evento che schiuse le porte, in Francia e nel resto del mondo, all'adorazione del Sacro Cuore. La stessa eredità viva di fede al centro della Dilexit nos, la quarta enciclica di papa Francesco, pubblicata proprio in occasione del 350mo anniversario delle Apparizioni.

Per l'organismo, il film ha un carattere «confessionale e proselitico»,

IL CASO

Film sul Sacro Cuore, vietata la pubblicità sui mezzi pubblici in Francia

dunque non rispetterebbe la «neutralità» imposta dalla laïcité agli enti statali o parastatali di servizio pubblico. Una spiegazione che non ha per nulla convinto i registi, né il distributore Hubert de Torcy, pronto a sottolineare pure la dimensione storica dell'opera, ricordando al contempo che innumerevoli film di genere horror eredi di "L'Esorcista", centrati a loro modo su narrazioni con evocazioni religiose, non hanno mai incontrato difficoltà. Il coraggio di esternare il proprio fervore religioso è divenuto un tratto distintivo della coppia. Ma alle orecchie di molti, ciò stonerebbe con la moderazione richiesta in Francia ai credenti nei media, almeno in quelli statali. Gli stessi ai quali sono assimilati i manifesti pubblicitari del metrò.

Il film "Sacré-Coeur" alterna efficaci ricostruzioni storiche delle Apparizioni a un toccante versante più documentario sul fervore reli-

gioso vissuto nell'adorazione del Sacro Cuore, con frequenti testimonianze di fedeli, spesso giovani, che esprimono la gioia di credere. Un'adorazione che in Francia trova i propri epicentri pulsanti presso i santuari dedicati al Sacro Cuore tanto a Paray-le-Monial, nella contrada borgognona delle Apparizioni, quanto a Montmartre, presso il santuario chiaro inconfondibile che domina dall'alto Parigi. Il lungometraggio è stato sostenuto da Saje, l'unica casa di produzione e distribuzione cinematografica francese interamente dedicata a film religiosi, spesso a carattere biografico sul percorso di santi. Fra l'altro, la casa ha portato sugli schermi pure il bel documentario "Sacerdozio" (2023) di Damien Boyer, centrato su 4 toccanti testimonianze di giovani preti francesi, senza incontrare in quel caso limitazioni pubblicitarie nel metrò. Anche per questo, nel caso di "Sacré-Coeur", la scelta di Media-

Transports solleva pure sospetti legati al contesto attorno al film.

Il lungometraggio, infatti, è stato promosso dai media di proprietà del miliardario credente Vincent Bolloré, al centro da anni di vive polemiche politico-mediatiche, sullo sfondo delle ricorrenti levate di scudi da parte del personale delle case editrici o dei media via via rilevati dal magnate, già in passato additato per i trascorsi come ex big controverso nella logistica internazionale, soprattutto in Africa. Diversi media francesi, anche autorevoli, evidenziano la vicinanza del magnate con l'ultradestra lepenista, attribuendo in particolare a Bolloré la ferma volontà di facilitarne l'arrivo al potere.

Dei noti siti d'inchiesta come Mediapart, ad esempio, hanno dedicato negli ultimi anni campagne di stampa alla «crociata culturale» e alla «brutalità» dell'uomo d'affari, presentandolo come l'alfiere di una "trumpizzazione" del paesaggio politico-mediatico transalpino. Su questo sfondo, non è escluso che sul "niet" opposto a "Sacré-Coeur" abbia pesato un mix esplosivo di **annosi pregiudizi laicisti e odierne contrapposizioni ideologiche**, in una Francia fra l'altro non più così lontana dalla prossima corsa per l'Eliseo.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

ORGANIZZARE

LA PACE

Don Oreste Benzi (quest'anno ricorre il centenario della nascita) era solito dire: «*Gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace*». E la fiumana di persone, oltre un milione, scese in piazza la settimana scorsa per supportare la provocazione pacifica della *Global Sumud Flotilla* in navigazione per portare aiuti a Gaza forzando il blocco navale israeliano, sembra in sintonia con il suo invito.

La Chiesa, poi, lo pensa da decenni, impegnandosi concretamente in missioni umanitarie e predicando inces-

santemente che anche il solo possesso di armi atomiche costituisce un peccato grave (papa Francesco). Nel giugno scorso, numerose associazioni cattoliche (Comunità Papa Giovanni XXIII, Azione Cattolica, Acli e altre) insieme ad associazioni della società civile hanno promosso un convegno al cui centro stava la proposta di istituire un *Ministero della Pace*, con lo scopo di assolvere in primo luogo il coordinamento delle deleghe e dei progetti oggi incardinati in diversi ministeri (cooperazione internazionale, dialogo multilaterale, promozione dei diritti umani); in secondo luogo, promuovere e difendere la cultura della pace predisponendo progetti educativo-scolastici di tale tenore; in terzo luogo, fungere da supporto e coordinamento alle varie attività di *peacebuilding* che coinvolgono organismi pubblici e organismi della società civile.

Come scrive - in *Appunti di cultura e politica* - il suo direttore Luciano Caimi «*In tempi segnati da così cruente guerre fratricide (quella russo-ucraina si svolge, principalmente, entro il mondo ortodosso, quella israelo-palestinese fra discendenti del comune ceppo abramitico) e con l'incubo, incumbente, del ricorso all'arma nucleare, occorre, come non mai, "osare la pace"*». Eppure, buona parte dei cristiani impegnati nella politica, nazionale e internazionale, fa orecchie da mercante, relegando così al livello di pura e quasi impotente testimonianza

le belle iniziative che pure nascono e operano in varie parti del mondo. All'estero, l'esempio più illustre e antico è, nel tormentato Israele, il villaggio cooperativo *Neve Shalom/Wahat al Salam* (in ebraico e arabo, "Oasi della Pace"), fondato nel 1970 dal frate domenicano Bruno Hussar, ebreo di origine; lì i ragazzi israeliani e palestinesi, frequentano la medesima scuola e promuovono la comprensione reciproca. In Italia si possono citare la *Scuola di pace di Boves*, in Piemonte, dove il Comune martire della Resistenza coinvolge in iniziative di alto valore simbolico anche il mondo tedesco; o l'organizzazione *Rondine Cittadella della Pace*, costituita nel 1997 in un borgo medievale vicino ad Arezzo da Franco Vaccari, psicologo e animatore socioculturale, che si ispira alla sensibilità di Giorgio La Pira.

Sono esempi che la Sardegna - isola centrale in un Mediterraneo macchiato dai corpi di centinaia di migranti morti mentre cercavano un futuro migliore - potrebbe replicare, invece che continuare a subire i vincoli di pesanti servitù militari o di ospitare fabbriche di armi che vengono esportate alimentando i vari teatri di quella terza guerra mondiale a pezzi evocata da papa Francesco. Un'isola di pace al centro del tormentato *Mare Nostrum*: sarebbe, più che un programma politico, un programma per la politica, la balbettante politica regionale.

L'ottobre missionario di quest'anno, 2025, si pone in piena sintonia con il grande Giubileo ordinario dedicato al tema della Speranza. Nella Bolla di indizione di questo Anno Santo, Papa Francesco auspicava: «*Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!*» (Bolla Spes non confundit, 6). Viviamo in un mondo nel quale sembra regnare più la preoccupazione che la speranza; un mondo sul quale si addensano sempre più minacciose nubi di guerra; aumenta in tutti noi l'ansia per i cambiamenti climatici e per la sopravvivenza di molti popoli e del pianeta stesso.

In questo clima così sconcertante, come cristiani siamo chiamati a mantenere viva la certezza che Dio non è assente a queste nostre preoccupazioni e ci chiama ad una "missione speciale": «*lasciarci guidare dallo Spirito di Dio e ardere di santo zelo per una nuova stagione evangelizzatrice della Chiesa, inviata a rianimare la speranza in un mondo su cui gravano ombre oscure*» (Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2025). È questo il motivo principale della nostra preghiera e del nostro impegno in questo ottobre missionario. Non possiamo dimenticare che la nostra fede ha il suo fondamento in



OTTOBRE: UN MESE IN MISSIONE

Chiamati a mantenere viva la certezza che Dio non è assente

Gesù Cristo, diventato vittima di un mondo ingiusto e crudele che lo ha condannato a morte, «*e a una morte di croce*» (Fil 2,8), pur non riconoscendo in lui alcuna colpa (cf Gv 19,4), ma che riconosciamo come "il Risorto", "il Vittorioso", colui che ha sconfitto ogni forma di male, anche di quel male che agli occhi degli uomini sembrava irreparabile, cioè la morte. È qui, nella fede pasquale, che troviamo la fonte della nostra Speranza! E di questa Speranza noi siamo testimoni e annunciatori. «*A tal fine,*

occorre rinnovare in noi la spiritualità pasquale, che viviamo in ogni celebrazione eucaristica e soprattutto nel Triduo Pasquale, centro e culmine dell'anno liturgico. Siamo battezzati nella morte e risurrezione redentrice di Cristo, nella Pasqua del Signore che segna l'eterna primavera della storia. Siamo allora "gente di primavera", con uno sguardo sempre pieno di speranza da condividere con tutti, perché in Cristo "crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole" sull'esistenza

umana» (Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2025). Il primo impegno, in questo ottobre missionario giubilare sarà, per noi e per le nostre comunità, la preghiera. A questo ci esorta il Santo Padre: «*Non dimentichiamo che pregare è la prima azione missionaria e al contempo "la prima forza della speranza"*» (ibidem). Al termine del suo messaggio, infine, il Papa rinnova l'invito a valorizzare la Giornata Missionaria Mondiale nel suo carattere universale: «*Insisto ancora ... sul servizio delle Pontificie Opere Missionarie nel promuovere la responsabilità missionaria dei battezzati e sostenere le nuove Chiese particolari*» (ibidem). Ricordiamo ciò che ci dice il Decreto "Ad Gentes" (Concilio Vaticano II): «*A queste opere infatti deve essere giustamente riservato il primo posto, perché costituiscono altrettanti mezzi sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna*» (Decr. Ad gentes, 38). L'ottobre missionario sia, per tutti noi e le nostre comunità, occasione per rinnovare la vocazione di discepoli-missionari, «*lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*» (Rm 12,12).

don Giuseppe Pizzoli

Durante la messa per il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, il Papa ha rilanciato l'urgenza della missione oggi, vista come accoglienza, fraternità e testimonianza concreta. Ha invitato le Chiese a riaccendere la vocazione missionaria e ha rivolto un appello particolare ai giovani: "Fatevi avanti". "Tutta la Chiesa è missionaria". Nell'omelia della messa per il Giubileo del mondo missionario e dei migranti, Leone XIV ha rilanciato con forza l'identità missionaria della Chiesa, ricordando che la vocazione nasce da una fede attiva e concreta: "È una salvezza che si realizza quando ci impegniamo in prima persona e ci prendiamo cura, con la compassione del Vangelo, della sofferenza del prossimo; è una salvezza che si fa strada, silenziosa e apparentemente inefficace, nei gesti e nelle parole quotidiane, che diventano proprio come il piccolo seme di cui ci parla Gesù; è una salvezza che lentamente cresce quando ci facciamo 'servi inutili', cioè quando ci mettiamo al servizio del Vangelo e dei fratelli

GIUBILEO MONDO MISSIONARIO E MIGRANTI

Leone XIV: «Oggi si apre un'epoca missionaria nuova nella storia della Chiesa»

senza cercare i nostri interessi, ma solo per portare nel mondo l'amore del Signore».

In Piazza San Pietro, davanti a migliaia di fedeli giunti anche sotto la pioggia, il Pontefice ha ricordato **le sfide attuali: "Oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi"**. Per il Papa, la risposta cristiana non può che essere una: "Quelle barche che sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi e quegli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare, non possono e non devono trovare la freddezza dell'in-

differenza o lo stigma della discriminazione!". **Una missione nuova per un tempo nuovo.** "Oggi si apre nella storia della Chiesa un'epoca missionaria nuova". Con queste parole, Leone XIV ha indicato una svolta nel cammino ecclesiale: "Se per lungo tempo alla missione abbiamo associato il 'partire', l'andare verso terre lontane che non avevano conosciuto il Vangelo o versavano in situazioni di povertà, oggi le frontiere della missione non sono più quelle geografiche". **Per il Pontefice, l'incontro con i migranti è una possibilità preziosa: "Nelle comunità di antica tradizione cristiana come quelle occidentali, la presenza di tanti fratelli e sorelle del Sud del mondo dev'essere colta**

come un'opportunità, per uno scambio che rinnova il volto della Chiesa e suscita un cristianesimo più aperto, più vivo e più dinamico". Ha poi rilanciato l'importanza della missione *ad gentes*: "Ogni missionario che parte per altre terre, è chiamato ad abitare le culture che incontra con sacro rispetto, indirizzando al bene tutto ciò che trova di buono e di nobile, e portandovi la profezia del Vangelo". Citando san Paolo VI, ha ricordato che "a noi spetta di proclamare il Vangelo in questo straordinario periodo della storia umana, un tempo davvero senza precedenti, in cui, a vertici di progresso mai prima raggiunti, si associano abissi di perplessità e di disperazione anch'essi senza precedenti". Infine, un appello alla Chiesa europea: "Oggi c'è bisogno di un nuovo slancio missionario, di laici, religiosi e presbiteri che offrano il loro servizio nelle terre di missione, di nuove proposte ed esperienze vocazionali capaci di suscitare questo desiderio, specialmente nei giovani".

Riccardo Benotti

Francesco d'Assisi, dal culto di sé all'incontro con Cristo nei lebbrosi: la conversione che parla anche a noi

• Diana Papa

Cresciuto tra agi e ambizione, Francesco d'Assisi cercava solo se stesso. Ma l'incontro con Cristo povero e crocifisso gli cambiò la vita: dalla vanità alla compassione, dalla gloria al servizio. Il suo cammino interpella anche noi: chi è Cristo per noi oggi? Dove mettiamo i poveri? Viviamo il Vangelo nel quotidiano? Francesco viveva ad Assisi e "fin dall'infanzia fu allevato dai genitori in modo dissoluto secondo le vanità del mondo" (cf. 1Cel 317). In quel tempo i genitori, anche cristiani, "educavano i propri figli dalla culla con eccessiva tolleranza e dissolutezza" (cfr. FF 318). Cresceva senza regole: tutto gli era dovuto e tutto gli veniva concesso. Il padre desiderava che il figlio diventasse qualcuno, che fosse il primo tra tutti gli amici, che riuscisse a far parte del ceto dei giovani facoltosi del suo tempo. La permissività e le aspettative dei genitori stimolavano in Francesco il bisogno di essere al centro dell'universo. Infatti si impegnava ad essere in tutto il primo: "cercava di eccellere sugli altri ovunque e con smisurata ambizione: nei giochi, nelle raffinatezze, nelle parole scurrili e sciocche, nei canti, nelle vesti sfarzose e fluenti" (FF 320). Utilizzava tutte le energie per colpire l'opinione pubblica, per attirare su

di sé l'attenzione degli altri. Cercava infatti con ogni mezzo di essere originale in tutto. Si faceva confezionare abiti simili a quelli dei giovani appartenenti ai ceti elevati che frequentava, per sentirsi simile a loro. Incline alla vanagloria, dissipatore, spesso si manifestava prodigo non per aiutare il prossimo, ma per richiamare l'attenzione su di sé, per essere qualcuno (Cfr. F. ACCROCCA, *I "peccati" del giovane Francesco*). Francesco nella sua quotidianità, prima di incontrare Cristo povero e crocifisso, inseguita, quindi, solo se stesso. Si preoccupava della sua immagine, idealizzando nel quotidiano il suo io che diventava il principio e il fine della sua vita. *Si può parlare di corsi e ricorsi della storia in questo tempo in cui nella società, a partire dalla famiglia, è diffusa la tolleranza, la mancanza del rispetto delle regole?* Spesso i genitori oggi non aiutano i figli a riconoscere i confini della propria libertà che termina nel momento in cui l'individuo invade il campo della libertà degli altri. Francesco cresceva come se fosse il padrone della sua esistenza: viveva senza Dio, si appropriava di ciò che aveva ricevuto in dono, orientava tutto verso se stesso, cercando il benessere ad ogni costo. Questo suo comportamento non lo aiutava a consolidare la sua identità, né cercava un senso da dare alla sua vita, perché



non trovava sostegno e senso collettivo nella famiglia e nella società di cui faceva parte. Egli viveva in questo modo fino a quando "la mano del Signore si posò su di lui e la destra dell'Altissimo lo trasformò, perché, per suo mezzo, i peccatori ritrovassero la speranza di rivivere alla grazia, e restasse per tutti un esempio di conversione a Dio" (FF 321). Francesco, incontrando il Signore, "comincia a sentire umilmente se stesso" (FF 1403). Scopri che Dio lo amava e che la sua vita aveva un senso: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo" (FF 110). Identificandosi con Cristo povero e crocifisso, Francesco, imparò a dare un senso alla sua esistenza. Si espropriò di tutto, decise di vivere *sine glossa* il Vangelo e, decentrandosi, consegnò

pian piano le redini della sua vita nelle mani di Dio. La relazione con Lui lo condusse tra i lebbrosi, tra i rifiutati, gli emarginati del suo tempo, portando tra di essi la sua esperienza di misericordia con il Signore.

L'incontro e l'accoglienza dei lebbrosi e la scelta di vivere con loro sono il timbro del cambiamento radicale avvenuto in lui. È proprio tra i maledetti, i respinti e i dimenticati dalla società civile che Francesco ritrova i criteri e la logica di fondo per ricongiungersi a Cristo povero e crocifisso e stabilire un nuovo rapporto con il mondo circostante. *Qual è il senso della nostra vita? Chi è Cristo per noi? Come stiamo vivendo il Vangelo nel quotidiano? Dove stiamo collocando oggi coloro che non contano nel nostro territorio o che scappano dalle loro terre per la guerra o per la fame? Che cosa doniamo nella gratuità e in che modo ci prendiamo cura concretamente di tutti coloro che hanno bisogno? Essere cristiano oggi significa rivitalizzare il senso del proprio Battesimo per vivere in pienezza in ogni luogo il Vangelo di Gesù Cristo... Il mondo, la società, ogni vivente hanno bisogno di vedere persone che non si contrappongono, che non vedono negli altri solo il negativo, che non costruiscono muri di difesa che portano solo alla distruzione dell'umanità, che vivono il senso pieno della comunione donata dallo Spirito di Dio, costruendo sempre ponti aperti verso gli altri. Siamo consapevoli che in questo tempo il Signore ci chiede costantemente di rinascere in Lui come Francesco di Assisi, per essere giorno per giorno persone profondamente umane abitate dallo Spirito di Dio?*



Messico: assassinato un sacerdote, parroco di San Cristóbal a Mezcala. I Vescovi: «Esigiamo giustizia»

Un altro sacerdote assassinato in Messico, nello Stato del Guerrero, uno dei più violenti del Paese, dove dal 2009 sono stati uccisi nove sacerdoti e due seminaristi. La Con-

ferenza episcopale messicana (Cem), in una nota, ha espresso profondo dolore per la tragica morte di padre Bertoldo Pantaleón Estrada, parroco di San Cristóbal a Mezcala, nella diocesi di Chilpancingo-Chilapa. Si tratta di una zona montuosa, particolarmente isolata, ad alto tasso di violenza. Non si avevano notizie del sacerdote da domenica scorsa e ieri la diocesi, in un comunicato, aveva

lanciato l'allarme. Poi, qualche ora dopo, il ritrovamento del corpo senza vita. I vescovi manifestano vicinanza a mons. José de Jesús González Hernández, vescovo di Chilpancingo-Chilapa, al suo presbiterio, alla comunità parrocchiale e ai familiari di padre Bertoldo. Il comunicato prosegue ringraziando Dio per il ministero del sacerdote, "per la sua consegna generosa al servizio del Van-

gelo e della Chiesa, specialmente tra le comunità che gli furono affidate", e lancia un appello diretto alle autorità: "Esigiamo alle autorità competenti dello Stato e della Federazione un'investigazione pronta, esaustiva e trasparente che permetta il chiarimento di questo crimine e il giusto castigo dei responsabili". I vescovi riaffermano inoltre la necessità di una società pacifica e rispettosa della vita: "Come pastori del Popolo di Dio, alziamo la nostra voce per ricordare a tutti che nessuna forma di violenza può avere spazio in una società che onora la vita e cerca il bene, la verità e la pace per tutti i suoi cittadini".

LA DOMENICA DEL PAPA**Vocazione missionaria**

Le frontiere della missione oggi, afferma ancora il Papa, "non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi"

• **Fabio Zavattaro**

In Medio Oriente si "stanno compiendo alcuni significativi passi in avanti nelle trattative di pace"; l'auspicio di Papa Leone è "che possano al più presto raggiungere i risultati sperati". Celebra sul sagrato della basilica vaticana, Giubileo dei migranti e dei missionari, ma il pensiero non può dimenticare quanto accade lungo la striscia di Gaza. Così si dice "addolorato per l'immane sofferenza patita dal popolo palestinese a Gaza". Le novità di questi ultimi giorni, però, fanno ben sperare: "chiedo a tutti i responsabili di impegnarsi su questa strada: cessare il fuoco e liberare gli ostaggi, mentre esorto a restare uniti nella preghiera affinché gli sforzi in corso possano mettere fine alla guerra e condurci verso una pace giusta e duratura". Quindi ha parole di preoccupazione "per l'insorgenza dell'odio antisemita nel mondo, come purtroppo si è visto con l'attentato terroristico a Manchester".

Omelia e Angelus dedicate ai missionari e ai migranti, perché la Chiesa "è tutta missionaria, è tutta un grande popolo in cammino verso il Regno di Dio". Il Giubileo è una "bella occasione per ravvivare in noi la coscienza della vocazione missionaria", dice il vescovo di

Roma, per portare "la gioia e la consolazione del Vangelo specialmente a coloro che vivono una storia difficile e ferita". Pensa ai migranti, a coloro che "hanno dovuto abbandonare la loro terra, spesso lasciando i loro cari, attraversando le notti della paura e della solitudine, vivendo sulla propria pelle la discriminazione e la violenza". Nessuno, dirà all'Angelus, "dev'essere costretto a partire, né sfruttato o maltrattato per la sua condizione di bisognoso o di forestiero! Al primo posto, sempre, la dignità umana!".

Parole all'indomani della firma della prima Esortazione apostolica di Leone XIV, dal titolo *Dilexi te*, ovvero "Ti ho amato", avvenuta nel giorno memoria di san Francesco; esortazione che ha per tema l'amore per i poveri. Titolo che echeggia l'ultima enciclica di Papa Francesco *Dilexi nos* sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo. Come già la *Lumen fidei* scritta a quattro mani da Benedetto XVI e Francesco, così Papa Prevoost ha accolto le riflessioni del suo predecessore per dare vita a un testo sui poveri. Di Francesco cita anche l'*Evangelii gaudium* per dire che "questo è il tempo di costituirci tutti in uno 'stato permanente di missione'" per promuovere "una nuova cultura della fraternità sul tema delle



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

migrazioni, oltre gli stereotipi e i pregiudizi".

Le frontiere della missione oggi, afferma ancora il Papa, "non sono più quelle geografiche, perché la povertà, la sofferenza e il desiderio di una speranza più grande, sono loro a venire verso di noi". È la storia di tanti fratelli migranti, il dramma della fuga, della violenza, della sofferenza e della paura di non farcela; il rischio di "pericolose traversate lungo le coste del mare, il loro grido di dolore e di disperazione"; quelle barche che "sperano di avvistare un porto sicuro in cui fermarsi e quegli occhi carichi di angoscia e speranza che cercano una terra ferma in cui approdare, non possono e non devono trovare la freddezza dell'indifferenza o lo stigma della discriminazione!". Per Papa Leone si tratta di "restare per annunciare il Cristo attraverso l'accoglienza, la compassione e la solidarietà: restare senza rifugiarsi nella

comodità del nostro individualismo, restare per guardare in faccia coloro che arrivano da terre lontane e martoriate, restare per aprire loro le braccia e il cuore, accoglierli come fratelli, essere per loro una presenza di consolazione e speranza". Parole che sicuramente troveranno eco nella sua esortazione che sarà diffusa il prossimo 9 ottobre.

Nell'omelia il Papa ricorda che Cristo ci chiede di andare nelle periferie del mondo – ancora Francesco – segnate da guerre, ingiustizie e sofferenze, e qui emerge il grido che tante volte è stato elevato a Dio: "perché Signore non intervieni? Perché sembri assente?". Alle parole

del profeta Abacuc – perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione – Leone XIV riporta alla memoria la visita di Benedetto XVI a Auschwitz, il quale, in quel suo discorso disse: "noi gridiamo verso Dio, affinché spinga gli uomini a ravvedersi, così che riconoscano che la violenza non crea la pace, ma solo suscita altra violenza – una spirale di distruzioni, in cui tutti in fin dei conti possono essere soltanto perdenti".

Di fronte a quel grido la risposta del Signore "ci apre alla speranza" dice Leone XIV perché ci dice che c'è "una nuova possibilità di vita e di salvezza che proviene dalla fede"; si tratta di una forza mite perché la fede "non si impone con i mezzi della potenza e in modi straordinari". Anche una fede piccola come il granello di senape del Vangelo fa fare cose impossibili e impensabili perché siamo strumenti, "servi inutili" ricorda Papa Prevoost.

**COMMENTO AL VANGELO**

XXVIII DOMENICA DEL T.O.

Domenica 12 ottobre

Lc 17, 11-19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro

dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: "Gesù, maestro, abbi pietà di noi!". Appena li vide, Gesù disse loro: "Andate a presentarvi ai sacerdoti". E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: "Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?". E gli disse: "Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!".

Così dice Papa Francesco: "Il Vangelo di questa domenica ci invita a riconoscere con stupore e gratitudine i doni di Dio. Sulla strada che lo conduce alla morte e alla risurrezione, Gesù incontra dieci lebbrosi, che

gli vanno incontro, si fermano a distanza e gridano la propria sventura a quell'uomo in cui la loro fede ha intuito un possibile salvatore: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». [...] Gesù, [...] dice loro di andare a presentarsi ai sacerdoti, [...]. In questo modo egli non si limita a fare una promessa, ma mette alla prova la loro fede. [...] Allora, tutti pieni di gioia, si presentano ai sacerdoti, e poi se ne andranno per la loro strada, dimenticando però il Donatore, cioè il Padre che li ha guariti mediante Gesù, il suo Figlio fatto uomo. Saper ringraziare, saper lodare per quanto il Signore fa per noi, quanto è importante [...] Spesso diamo tutto per scontato! E questo avviene anche con Dio. È facile andare dal Signore a chiedere qualcosa, ma tornare a ringraziarlo ... [...] Per saper ringraziare, occorre anche l'umiltà". (Papa Francesco, Omelia, 09 ottobre 2016).

Suor Stella Maria, psgm

ALÀ DEI SARDI

La grande festa di San Francesco tra fede, tradizione e comunità



• Annalisa Contu

Ad Alà dei Sardi la festa di San Francesco d'Assisi non è solo una celebrazione religiosa, ma un evento cardine che unisce fede, storia e profondo spirito comunitario. I festeggiamenti, che si tengono tradizionalmente dal 3 al 5 ottobre presso l'omonimo santuario campestre a circa 2 km dal paese, attirano ogni anno migliaia di fedeli.

Una festa che si celebra ormai da oltre un secolo, richiamando a sé numerosi alaesì espatriati altrove e accogliendo pellegrini da tutta la Sardegna con una cerimonia campestre che culmina in un pranzo all'aperto a base di brodo di carne bovina e ovina, servito dai volontari del paese, il tutto quest'anno coordinato dalla famiglia di Antonio Favini.

Le manifestazioni religiose sono iniziate il 25 novembre con la novena, per poi entrare nel vivo giovedì 2 ottobre con la "Traslato" del simulacro del santo nella chiesa parrocchiale, per essere riaccompagnato sabato 4 ottobre nella chiesetta campestre. Cavalieri e amazzoni su purosangue finemente bardati hanno fatto da battistrada ai figuranti con il costume tradizionale, alla banda musicale, all'effigie e ai numerosi fedeli, creando un'atmosfera di profonda pietà e orgoglio identitario. Arrivati al santuario, la Messa solenne, sotto le maestose querce secolari, è stata presieduta dal vescovo Corrado Melis.

In occasione della ricorrenza dell'ottavo centenario della composizione del Cantico delle creature, il Vescovo durante l'omelia, ha evidenziato come un canto così semplice sia pieno di luce, quella luce che San Francesco aveva nel cuore. Questo testo poetico canta la bellezza del mondo, canta Dio, esprime una profonda connessione con la natura circostante, celebrando il sole, il vento, il fuoco, l'acqua e persino la morte, dove tutto è famiglia perché viene da Dio. Il creato è un fratello da amare, da custodire e da migliorare per poterlo lasciare agli altri.

"San Francesco, prosegue il Vescovo, oggi ci lascia una fede che dev'essere vissuta nella gioia e nella povertà del cuore, ci lascia una vita semplice e libera. Ci invita a ritornare all'essenziale, a vivere la fede non come un obbligo, ma come una scelta d'amore. Occorre rimettere Gesù al centro della nostra vita, essere strumenti di pace saperci spogliare dell'orgoglio, della paura e del giudizio".

E allora lasciamoci affascinare dall'esempio di San Francesco in tutte quelle nostre lotte quotidiane, in quelle esperienze difficili e preoccupanti, custodiamo i suoi insegnamenti, cerchiamo di essere più accoglienti, imitiamo la sua conversione ad una vita di umiltà e povertà, cosicché i giovani potranno imparare da tutto questo. Tutti possiamo provare ad imitare Francesco per essere immagine viva e amabile di Gesù. La santità non è un ideale lontano, ma una via percorribile, quando il vangelo diventa carne nella nostra vita. Non limitiamoci ad ammirarlo: imitiamolo.

BUDDUSÒ

San Vincenzo De Paoli: «Il povero è colui che ha bisogno»

• Lucia Meloni

Il 27 settembre, giorno in cui la Chiesa festeggia S Vincenzo De Paoli, la comunità di Buddusò si è riunita nella s. Messa delle diciotto. La storica chiesetta dedicata a San Quirico non riusciva a contenere i fedeli, molti di loro hanno seguito la celebrazione nel sagrato. Erano presenti molti degli ospiti della Comunità Integrata accompagnati da Mario Carru. Il carisma vincenziano è molto



radicato in paese, la presenza delle suore per oltre cent'anni ha fatto sì che molte ragazze scegliessero la dedizione totale al Signore entrando nell'ordine di San Vincenzo. Il gruppo delle volontarie vincenziane è sempre disponibile e servizievole con chiunque, fino a diventarne un punto di riferimento per i bisognosi o per le persone in difficoltà temporanea. Il gruppo composto di tredici donne, appartenenti a diverse fasce d'età, sollecite a ogni bisogno si fanno carico di qualunque necessità, sempre in comunione e piena collaborazione col parroco don Angelo. Si celebrava un trigesimo e il parroco all'omelia si è soffermato sul lavoro e sul carisma che san Vincenzo ha tramandato fino a noi. Il povero è colui che ha bisogno, soleva ripetere san Vincenzo, da questa frase si deduce che ognuno di noi può essere povero o trovarsi in difficoltà e che tutti abbiamo bisogno del nostro fratello. Per San Vincenzo il povero è una figura di Cristo e "un signore e padrone", da servire con amore e dedizione per comprenderne le sofferenze, che non riguardano solo l'indigenza ma anche l'istruzione e le opportunità. La benedizione e la recita della preghiera Vincenziana hanno concluso la celebrazione.

PRENOTA

presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

MONTI

Festeggiato San Michele



Lo scorso 29 settembre, ricorrenza liturgica di san Michele arcangelo, il parroco don Pierluigi Sini, ha celebrato la Messa nell'omonima chiesetta, a qualche chilometro dal centro abitato, in un ambiente incontaminato, avvolto dal silenzio. Diversi i fedeli giunti per prendere parte alla celebrazione eucaristica. All'omelia don Pigi ha condiviso l'azione dell'Arcangelo, il cui nome stesso colui che combatte e sconfigge Satana, il demonio. La ricorrenza settembrina presso la chiesetta è partecipata dalla comunità parrocchiale, da quei fedeli che portano il nome dell'Arcangelo o che intendono ricordare alcuni familiari defunti. A Monti, come da tradizione, la ricorrenza di san Michele arcangelo viene celebrata, due volte l'anno: a maggio, la festa popolare, e appunto il 29 settembre, per quella esclusivamente religiosa.

G.M.

PATTADA

Festa di San Francesco



Un corteo di cavalieri con le tradizionali bandiere ha preceduto la processione che si è conclusa nel piazzale della casa di Riposo, dedicata a San Francesco d'Assisi e dove sorge una cappella, nel luogo in cui si trovava l'antica chiesa. Un segno questo per rendere tangibile una comunione con gli anziani ospiti della struttura e idealmente con tutti gli anziani e malati della comunità. All'omelia il parroco ha messo in risalto due aspetti della vita e della spiritualità di Francesco. Il richiamo alla pace e la coincidenza del passo in vanti fatto nel conflitto a Gaza, e la difesa e tutela del creato. Entrambi i temi sono attuali e ci toccano da vicino, in quanto facenti parte della grande famiglia umana e ancor più perché cristiani, figli del dio della pace. La pace dev'essere prima di tutto negli animi, richiamava Pio XII, dove si annida l'idea di suddivismo, di sopraffazione, poi possiamo rendere partecipi gli altri di questo prezioso dono. Il creato è dato a noi per essere custodito e amato. Imbarazzante ha detto don Pala, vedere cumuli di sporcizia di ogni genere, sulle cunette delle strade. Segno di inciviltà e indice di poco amore al creato.



MONTI

L'Antica vendemmia in piazza con bambini, ragazzi e adolescenti

▪ Giuseppe Mattioli

“C'era una volta... L'Antica vendemmia”. Già il titolo della manifestazione evoca sentimenti, stati d'animo, esperienze vissute nel passato da “sos binzatteris montini”. Con le dovute proporzioni, certe emozioni sono state rivissute domenica 28 settembre quando in piazza Regina Margherita, l'Associazione turistica Proloco, supportata da Comune, RAS, Fondazione di Sardegna, Camera di Commercio di Sassari col progetto Salute e Trigu, Le Città del Miele, Città del Vino, ha riproposto fasi post vendemmiali per la produzione del vino. Momento che suscita ricordi, stati d'animo fra tradizione, cultura, modi di vivere.

Se il momento più atteso di una intera annata, frutto del lavoro del viticoltore è la raccolta dell'uva, non da meno, la fase della produzione del vino. Per Monti è un valore identitario poiché basa la sua economia principalmente sulla vitivinicoltura. La Proloco con la sua riproposizione ha inteso coinvolgere le nuove generazioni, per non disperdere quei modi empirici caratterizzanti le fasi dell'antica vendemmia, superati oggi dalla tecnologia.

L'uva utilizzata per l'occasione è stata messa a disposizione da alcuni viticoltori locali, i quali a partire dalla raccolta hanno utilizzato la cesta, quale elemento caratteristico. Hanno fatto seguito specifici passaggi: la pigiatura dell'uva, effettuata in diversi modi, a piedi nudi, in un grande tino, o nella pigiatrice utilizzando la ruota girata a mano, passando per la torchiatura delle vinacce e infine la filtratura con sacco olandese a 18 pieghe per prepararla alla spumantizzazione.

Da anni la Proloco porta avanti questa iniziativa per far rivivere il passato ai bambini, ragazzi e adolescenti che non hanno avuto modo di conoscere i vecchi sistemi dello svolgimento della vendemmia e delle fasi successive alla preparazione del vino.

Lo scorso anno gli stessi ragazzi che hanno partecipato all'antica vendemmia, hanno imbottigliato il vino, creato una etichetta, riscuotendo apprezzamenti. La Proloco con questa manifestazione si è posta non solo come promotore e attuatore dell'idea per rinverdire il passato, ma ha svolto un ruolo come soggetto attrattore, vista la presenza di turisti. Al termine della manifestazione i sempre attivi membri della Proloco hanno offerto ai presenti, squisite frittelle cucinate in loco, accompagnate dall'ottimo Vermentino di Monti.

A Niccolò Dessì e Aurora Deidda la 9ª edizione del memorial «Ivan Satta» di Tennis



Si è conclusa la scorsa settimana la 9ª edizione del Memorial Ivan Satta, organizzata anche quest'anno con la consueta formula Open singolare, maschile e femminile, e con un montepremi complessivo di 2.500 euro. Le finali si sono disputate domenica mattina in presenza di un clima torrido, che non ha però scoraggiato il numeroso pubblico presente: i campi del Tennis Club Ozieri hanno infatti offerto uno spettacolo sportivo di assoluto valore. La partecipazione è stata ancora una volta straordinaria, con 130 iscritti tra uomini e donne e la presenza di alcuni tra i migliori tennisti del panorama isolano e nazionale che, com'era prevedibile, sono stati protagonisti assoluti sui campi di Puppuruju. Numeri importanti, soprattutto considerando il periodo dell'anno e l'elevato numero di tornei in calendario. Dopo due intense settimane di tennis, il titolo maschile è andato al cagliaritano Niccolò Dessì (classifica 2.3), tesserato per il circolo Quattro Mori Tennis Team ASD di Quartu Sant'Elena. Dessì ha superato in semifinale la giovane promessa del Tennis Club Terranova di Olbia, Daniel Frascioni (2.7), per poi imporsi in finale sul numero 1 del seeding, il torinese Lorenzo Gallo del T.C. Moneta (2.3), con il punteggio di 7/6 6/1. Senza storia la finale femminile, nella quale Aurora Deidda del Tennis Club Decimomannu (2.5) ha superato Giorgia Spina del TC Tempio (2.8) con un netto 6/0 6/4. Per quanto riguarda gli altri tabelloni, in Terza categoria maschile: vittoria di Giovanni Bella (T.C. Porto Torres, 3.1) che ha avuto la meglio sull'esperto Andrea Viridis (T.C. Ittiri, 3.1) per 6/3 6/2. In Quarta categoria, buone prove per i giocatori di casa Francalisa Procopio (4.2), Alessandro Fais (4.3) e Paolo Bogliolo (4.4), tutti capaci di accedere al tabellone di terza. Nella finale maschile, è andato in scena un derby Torres Tennis tra Francesco De Martini (4.1) e Luca Carta (4.1), con vittoria del più esperto De Martini per 6/2 6/2. Nel tabellone femminile, come ormai tradizione, finale tutta ozierese: Francalisa Procopio (4.2) si è imposta su Daniela Buluggiu (4.2) con il punteggio di 6/2 6/3, mentre fra i Non Classificati, ottimo torneo per il giocatore di casa Daniele Di Maggio, che si è arreso solo in finale a Stefano Sulcis dello Sporting Padel di Sassari. Nota di merito anche per l'ozierese Mauro Mulas, protagonista nel tabellone di terza categoria: reduce da una stagione ricca di successi nei tornei del nord Sardegna, ha raggiunto la classifica di 3.4. La manifestazione si è chiusa con la tradizionale cerimonia di premiazione, che ha visto un commosso ricordo di Ivan Satta alla presenza dei suoi familiari, ed è stata seguita da un ricco rinfresco che ha intrattenuto i numerosi presenti fino a sera. Grande soddisfazione ha espresso, in chiusura, il Presidente del Tennis Club Ozieri, Giuseppe Bellu che rimarca la qualità del lavoro svolto dal Club da lui presieduto. «Siamo orgogliosi per l'ottimo livello raggiunto dal Memorial Ivan Satta, che anche quest'anno ha visto una partecipazione straordinaria sia in termini numerici che sotto il profilo organizzativo. È una manifestazione che cresce di edizione in edizione e che rappresenta ormai un appuntamento fisso per tanti appassionati e atleti di alto livello. Un ringraziamento particolare va a tutti i volontari, ai collaboratori e agli sponsor che hanno reso possibile questo successo».

R.M.



OZIERI

Successo per la giornata ozierese della Settimana Europea dello Sport

• Raimondo Meledina

Una bellissima giornata di sole ha confortato le molte persone che lo scorso lunedì 29 settembre hanno voluto partecipare alla riuscita serata di celebrazione della Settimana Europea dello Sport 2025. Rispondendo "presente" alla chiamata del Panathlon Club Ozieri, si sono ritrovati, nei pressi del Seminario Vescovile da dove ha avuto inizio la passeggiata, gli organizzatori del service-club ozierese, esponenti delle Sezioni ozieresi di AIDO e ADMO (Associazione Italiana Donatori di Organo e Associazione Italiana Donatori di Midollo), che nella circostanza hanno celebrato la Giornata del Sì per incentivare le donazioni, il campione paralimpico Gianmatteo Punzurudu con tanto di mamma al fianco, una bella e folta rappresentanza dell'ASD Atletica Ozieri, con molti ragazzi a tirare il gruppo, esponenti della Sezione di Ozieri dell'Associazione Italiana Arbitri col presidente in testa, atleti dell'Asd Studio Danza e Fitness di Ozieri e davvero molti altri runner di varia provenienza, che senza titubanza alcuna si sono diretti verso il Colle di Monserrato, dove, all'arrivo, sono stati accolti dal presidente della Società Religiosa BV di Monserrato Gianni Arcadu e da alcuni Soci che li hanno accompagnati nella visita della bellissima Chiesa della BV di Monserrato. La serata, e non poteva essere diversamente, si è conclusa con un briefing di ristoro, che è stato possibile anche grazie al contributo di alcuni cittadini residenti sul Colle. «Siamo davvero felici per la riuscita dell'edizione 2025 della Settimana Europea dello Sport – questo il commento del presidente del P.C. Ozieri Raimondo Meledina a conclusione della serata – e ringraziamo quanti, e sono stati davvero molti, hanno onorato con la loro presenza la manifestazione, fornendo nel contempo un importante contributo per la vita della nostra comunità. A tutti l'arrivederci a sempre più importanti e nuove edizioni».

CRESIME A NULE



Ok Ozierese ed Oschirese, all'Alà il derby di Seconda categoria col Funtanaliras Monti

• Raimondo Meledina

Ancora una giornata sfortunata per il **Buddusò** che, nel campionato di **Eccellenza**, senza peraltro sfigurare, ha lasciato l'intera posta sul non facile campo di Carbonia. In **Promozione** buona e meritata vittoria all'inglese dell'**Ozierese** sul Luogosanto, mentre non riesce proprio a schiodarsi l'**Atletico Bono**, privo di guida tecnica dopo l'esonero del mister Michele Fogu ed a tutt'oggi alla ricerca di un altro allenatore, che è tornato da Bonorva con sei reti sul groppone e insieme al Tuttavista langue all'ultimo posto in classifica del girone B.

In **prima categoria** tre punti buoni per l'**Oschirese** di Alfonso Sannio, che ha battuto la temibile Corراس Junior Oliena, un importante pareggio esterno del **Bottidda** in quel di Siniscola con doppietta di Francesco Letizia, ed uno stop interno dell'ancora incompleto **Pat-tada** ad opera della Fanum Orosei. In 2^a, girone E, solo una vittoria, il 4/2 del **Burgos** sulla Bolotanesa, poi solo sconfitte, quella interna del **Bul-**



MARIO GHERA (ALÀ)

tei per mano del Borore e quella per 4/1 di un **San Nicola Ozieri** che lamentava importanti assenze, ad opera del quadrato Bonnanaro. Nel girone H, infine, l'**Alà** si è aggiudicato il derby della giornata, battendo il **Funtanaliras Monti** per 3/1.

Nelle gare di **settore giovanile**, gli **allievi regionali** dell'Ozierese hanno vinto per 3/2 a Tortoli, mentre i **giovanissimi regionali** gialloblu hanno dominato in lungo e in largo la gara casalinga con l'Audax Alghero, al quale hanno inflitto ben quindici reti, senza subirne alcuna.



MATTEO COLA OZIERESE



FRANCESCO LETIZIA (BOTTIDDA)



ALFONSO SANONIO, TECNICO DELL'OSCHIRESE

Nello stesso campionato, i Lupi del Goceano sono stati battuti per 3/0 dalla San Paolo Sassari.

Nel **prossimo turno**, in Eccellenza, Buddusò in casa col Santa Teresa di Gallura, e, nell'anticipo del sabato del campionato di Pro-

mozione, Atletico Bono in casa col Bosa e Ozierese a Thiesi, per una partita da sempre molto sentita e combattuta. In prima categoria, tutte in trasferta le "nostre": il Bottidda a Bitti, l'Oschirese ad Orosei ed il Pattada a San Vero Milis. Nel campionato di 2^a, girone E, Burgos e San Nicola Ozieri affronteranno col conforto del proprio campo il Bortigali ed il Norbello, mentre il Bultei viaggerà verso Villanova Monte Leone per riprendere a marciare a pieno ritmo. Nel girone H, infine, Funtanaliras Monti e Alà impegnati il primo in casa col Siniscola e gli uomini di Tony Rodriguez in trasferta con La Salette Olbia.

È tutto, ai vari attori del football nostrano il consueto augurio di un buon calcio e che a vincere sia sempre lo sport. Alla prossima!!

La squadra femminile del Tennis Club Ozieri in grande evidenza nel master nazionale 2025 di Catania

Splendido traguardo per la squadra femminile TPRA del Tennis Club Ozieri, protagonista alla Coppa Italia - Master Nazionale 2025, svoltasi dal 26 al 28 settembre presso il Tennis Club Montekátira di San Gregorio di Catania. Le tenniste locali Giuseppina Usai, Agnese Polo, Mariantonietta Mariani e Gina Pirisi - già vincitrici del titolo regionale, hanno portato in alto i colori del Tennis Club Ozieri, conquistando, al termine di un entusiasmante percorso, una prestigiosa semifinale nazionale. Il cammino è stato ricco di emozioni: dopo aver superato con determinazione la formazione delle Marche rappresentata dal TC Fano e quella del Veneto (TC Malcesine), le nostre ragazze si sono fermate solo in semifinale, cedendo alle forti giocatrici della Siro Tennis

di Bologna. Un ulteriore risultato di grande rilievo, quello delle donne del tennis ozierese, che premia l'impegno, la coesione e lo spirito sportivo di un gruppo capace di competere con le migliori realtà del panorama amatoriale italiano. "Questo risultato -queste le parole del presidente del TC Ozieri Giuseppe Bellu- assume un significato ancora più importante se inserito nel contesto del circuito TPRA, che mette al centro non solo la competitività sportiva, ma anche la valorizzazione del tennis amatoriale, lo spirito di partecipazione e la sana passione per la racchetta. Il TPRA -così conclude Bellu-offre la possibilità a tennisti e tenniste non professionisti di misurarsi su palcoscenici nazionali, con una struttura di circuiti qualificanti che premia la continuità e la voglia di cre-



scere". Il TC Ozieri continua a crescere, insomma, e a suggello di questo impegno, va citata anche la recente prestazione di Giuseppina Usai, che ha raggiunto la finale al Master TPRA Road to Torino by Fulfil, disputatosi a Deci-

momannu il 4 e 5 ottobre u.s.. Un ulteriore riconoscimento personale che evidenzia il talento, la continua crescita e la dedizione delle atlete del Tennis Club Ozieri. Ad meliora et maiora!!!

R.M.

ABBONATI A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevute di Versamento - BancoPosta		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevute di Accredito - BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTESTATO A		INTESTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESEGUITO DA		ESEGUITO DA	
VIA - PIAZZA		VIA - PIAZZA	
CAP		CAP	
LOCALITÀ		LOCALITÀ	
IMPORTANTE NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITO		IMPORTANTE NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE	
		65249328< 451>	

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it